



Catia Gori

La musica dell'incontro¹

1. Perché il jazz a scuola?

A questa prima domanda chiara risponderò altrettanto chiaramente come i miei bambini m'insegnano a fare ogni giorno: Il jazz va a scuola perché è la musica dell'incontro, e dove dovrebbe andare se non nel luogo dell'incontro per eccellenza, che per definizione è la Scuola?

Il Jazz con la sua **storia** ci insegna e ci forma. E' occasione di conoscenza, di evoluzione artistica, sociale e umana.

Questa musica, nata nei luoghi più improbabili, è una musica dove l'aspetto della libertà individuale si esplica e realizza nel contesto collettivo, non si fa jazz se non c'è un insieme. I musicisti non aboliscono in alcun modo le loro differenze poiché è proprio grazie a queste che insieme possono costruire qualcosa.

Per questo aspetto di libertà il jazz non è mai piaciuto ai sistemi di regime, arduo il percorso sociale che ha dovuto intraprendere nella difesa dei diritti per l'uguaglianza, ardua la difesa di questa porta aperta sul desiderio di dare, di ideare nuove tecniche espressive.

Questa attitudine all'ascolto attento e al dialogo, al pensiero libero, all'urgenza espressiva di tutti per tutti, fa del jazz un modello educativo e pedagogico straordinariamente efficace.

Per le caratteristiche sopra accennate credo che il jazz debba essere promosso e inserito nei percorsi scolastici, al fine di creare e offrire spunti, curiosità, stimoli e conoscenza, per una completa formazione del cittadino nel senso più ampio del termine.

2. Come fare/pensare il jazz a scuola? Cioè quali sono gli aspetti metodologici specifici delle pratiche jazzistiche che possono essere declinate nelle situazioni particolari dei nidi, delle scuole dell'infanzia, delle classi della primaria, nella scuola media? Questi aspetti metodologici in cosa si differenziano e/o come possono interagire con le diverse metodologie messe in atto nell'educazione musicale?

¹ L'autrice risponde alle domande poste dalla redazione di Musicheria.net in merito al progetto *Il Jazz va a scuola* promosso dalla Federazione Nazionale Il Jazz Italiano: <https://www.musicheria.net/rubriche/jazz-e-dintorni/5135-il-jazz-va-a-scuola-perche-come-cosa-chi>

Nella mia esperienza di docente e musicista nella scuola primaria, ho appreso che meno indicazioni musicali si danno ai bambini maggiore è la risposta di libertà espressiva. La plasticità del jazz si adatta al singolo. In un certo senso il bambino non deve faticare molto per adattarsi.

Il Jazz mi ha dato la possibilità di privilegiare l'aspetto di una didattica laboratoriale centrata sul *Fare subito nel qui e ora*, e di sintonizzarmi con i bambini prescindendo da qualsiasi aspetto valutativo, o performativo. I confini dell'apprendimento in questo senso, sono definiti da un binario molto largo, ciò mi ha offerto l'occasione per un'osservazione e comprensione dei bambini in modo molto più profondo.

Nella mia esperienza sulla improvvisazione vocale con i bambini, parto sempre dall'immaginare una narrazione in cui l'aspetto improvvisativo si attui in particolar modo sulla forma dialogica di personaggi, questo è più facile per gli aspetti grammaticali legati alla punteggiatura e alla prosodia linguistica. Per fare questo, stimolo i bambini a ideare forme di lallazione spontanea, (uno "scat originale") poi li invito a esplorare timbri vocali che diano possibilità di arricchire le caratteristiche dei suoni, ci consentiamo di andare oltre ...

Creiamo nell'istante, fra corpo e suono non c'è mediazione della scrittura, improvvisando tutto accade nel momento. La libertà non è però mai confusione poiché c'è una regola sola nel nostro fare: avere una idea di ciò che vogliamo raccontare.

Ed anche l'errore è occasione per creare, sbagliando si inventa ... Ho notato che questa pratica di improvvisazione vocale, aiuta i bambini a scrivere anche meglio testi scritti, come se la creazione di scat musicale aprisse nella scrittura una maggiore propensione alla aggettivazione e contesto spazio temporale narrativo.

Oltre a questa pratica c'è la parte dell'ascolto dei musicisti jazz, la conoscenza della loro storia, c'è l'apprendimento di standard jazz, il riconoscimento delle parti improvvisate, la conoscenza degli strumenti musicali usati nelle varie jam, c'è il seguire ritmicamente lo swing con gli strumenti a percussione, o con gli astucci, matite, il velcro delle scarpe da tennis, e tutto ciò che può facilitare l'urgenza espressiva dei bambini nell'istante in cui un pensiero musicale libero li raggiunge.

3. Cosa fare di jazz a scuola? Cioè: quali attività e quali contenuti del jazz si possono proporre in relazione alle diverse fasce d'età e ai diversi contesti operativi scolastici?

Credo che la declinazione dei contenuti offerti nei diversi ordini della Formazione scolastica passi da attività centrate sul fare, ad aspetti via via maggiormente più complessi legati all'ascolto e alla conoscenza storica della musica jazz. Sono però fortemente convinta che non debba mai mancare l'esperienza pratica della musica, e che vada cercata la dimensione estetica del suono e della relazione.

Nella mia esperienza di musicista so che il valore "corale" dell'esperienza musicale, per il senso di appartenenza che costruisce nei ragazzi, è di grande valore formativo. Ogni scuola dovrebbe avere un Coro, un ensemble in cui praticare musica o un luogo nel quale si parla e si ascolta musica, la si incontra. Per questo penso che potere avere la possibilità di sperimentare la musica di insieme "insieme", attraverso forme di collaborazione con musicisti, o studenti, istituzioni musicali, dia a questa esperienza ciò che deve essere privilegiato: fare musica, dando ad essa vita, semplicemente.

Occorre a tal fine maggiore interazione e apertura con i territori e una più fluida gestione delle pratiche amministrative che regolano le uscite degli studenti per potere accedere ai luoghi in cui si fa musica, o la possibilità di potere avere attivazione di laboratori musicali con associazioni di settore in costante relazione con l'Istituzione scolastica.

La musica dal vivo offre una possibilità educativa senza pari, potere assistere alle prove, ai concerti, parlare con i musicisti porre loro domande credo sia un ottimo modo per avvicinarsi alla musica di qualsiasi genere.

Noi insegnanti siamo pronti a fare musica, bisogna far sì che noi la si possa fare. Noi insegnanti sappiamo inoltre che occorre dare ai nostri studenti maggiori esperienze di contatto e di educazione emotiva, che vada al di là delle risposte massificate e standard, sappiamo che occorre non azzerare la complessità del pensiero, scegliendo le scorciatoie.

L'improvvisazione, proprio per il suo assetto di creazione individuale, può rappresentare una vera occasione culturale e pedagogica, in grado di aprire orizzonti di bellezza e di pace.

4. Chi fa jazz a scuola? Quali competenze deve avere l'insegnante che nella sua classe vuole fare jazz? Quali competenze deve avere il musicista jazz chiamato a fare attività nelle scuole?

La domanda è chiarissima e la risposta dovrebbe esserlo altrettanto.

Posso dire che il mondo del jazz, della ricerca della didattica, delle associazioni di settore della Federazione nazionale del jazz italiano, del suo Presidente Paolo Fresu, ne ha fatto un preciso movimento culturale e sociale. Ne ha cura, e si sta lavorando a questo, per questo. Non si promettono "effetti speciali", ma azioni di contenuto precise.

Vogliamo partire dall'ascolto del mondo Scuola, poiché per sapere dove si deve andare occorre stabilire dove ci si trova.

Ringraziamo i contributi di tutti, e stiamo in ascolto cercando l'interplay migliore che possa intonarci all'accoglienza alla pace e alla educazione alla vita nel rispetto di tutti.